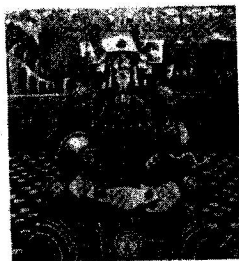


# Il Segno di Nicola Gambedotti

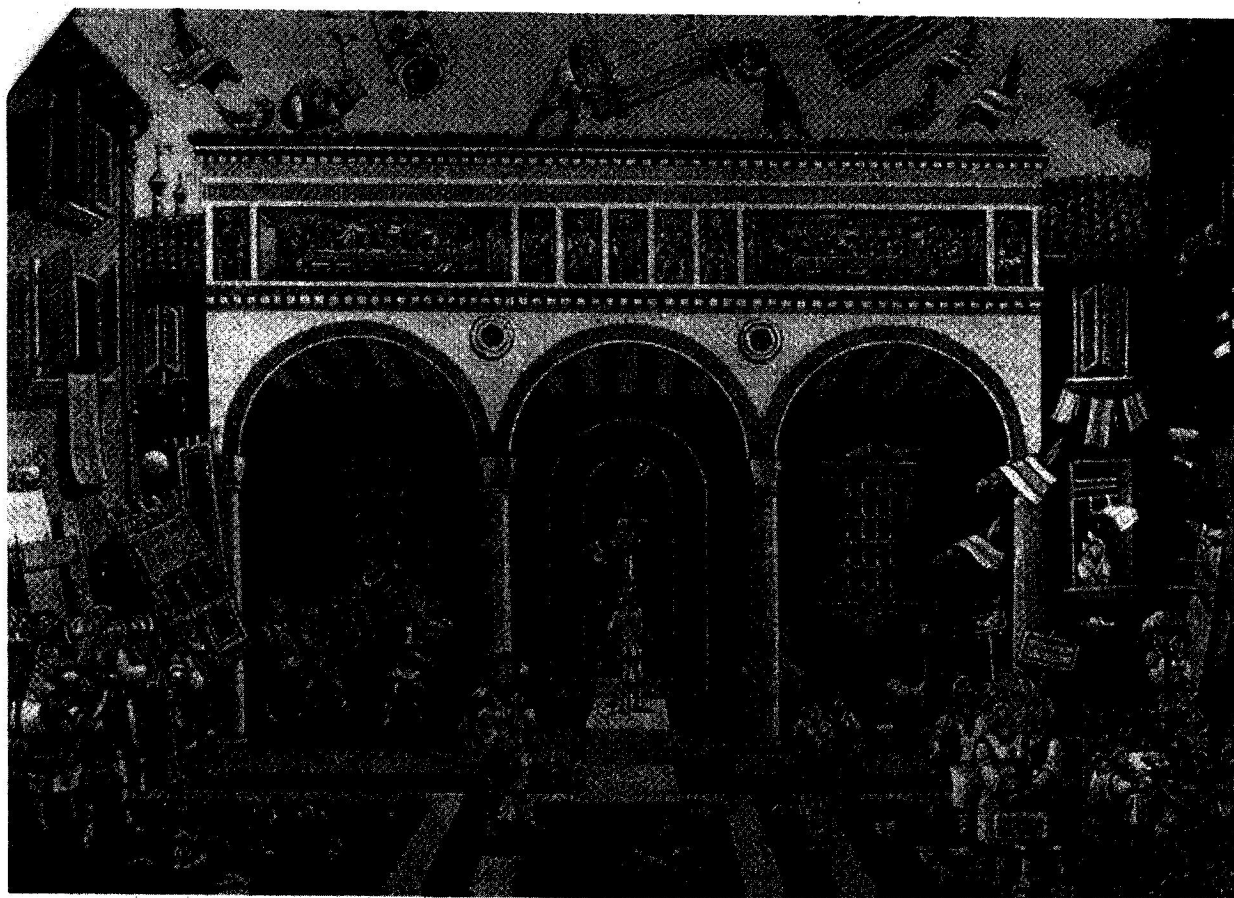
*insegnamento, pittura ed incisione : storia di un artista*



Nicola Gambedotti è nato ad Urbino nel settembre del 1931 ed ha compiuto il ciclo di studi nella stessa città presso l' Istituto Statale d'Arte per la "Decorazione e Illustrazione del Libro", conseguendo l'abilitazione all'insegnamento delle tecniche dell'incisione. Ha insegnato a Napoli come titolare della cattedra di progettazione (arte della stampa) presso l'Istituto Statale d'Arte F. Palizzi. La sua attività artistica ha inizio nel 1952. Da allora è stato frequentemente presente alle più importanti rassegne di pittura e di grafica sia in Italia che all'estero.



Ci ha lasciati nel aprile del 2011 e da sua allieva mi sembra doveroso ricordare il suo lavoro proponendo un'antologica delle sue opere che ripercorra il suo percorso da artista ed insegnante



Numerose personalità dell'arte e della cultura si sono interessate al linguaggio pittorico di questo artista arricchendo il suo curriculum di preziosi cenni storici

**Michele Prisco (2003)**

... Chi dice che la fantasia non ha più diritto di cittadinanza nella società nella quale viviamo? Gambedotti ce ne offre la più tangibile smentita. Di più: artista del suo e del nostro tempo, della fantasia egli ha fatto non tanto o non solo la sua sigla la sua poetica, e ce ne propone come una specie di estrema Thule o di ultima spiaggia, rifugio e insieme miraggio dell'uomo d'oggi sempre più succube, in un mondo che non ha più sicurezze e certezze, dell'avanzata tecnologia e sempre più vittima dei fantasmi della violenza.

[Dal catalogo Mostra Personale - Castello Brancaleoni - Comune di Piobbico - luglio 2003]

menico Raio (1999)

## Le leggende pittoriche di Nicola Gamberdotti

SCENARI medievali di vaga ambientazione nordeuropea, arricchiti di impercettibili elementi di contaminazione moderni. E' il mondo fantastico, satirico, del sacro e del profano; l'agognata violazione dei confini spazio-temporali dell'artista Nicola Gamberdotti, pittore di Urbino, ma da lungo tempo residente a Napoli dove ha insegnato presso l'Istituto d'Arte.

Le opere di Gamberdotti si caratterizzano tutte per le proprietà di una sorta di "quarta dimensione"; quella narrativa. Le sue raffigurazioni, lungi dal cogliere situazioni statiche, si presentano come storie complete, con un inizio, uno sviluppo e un epilogo; leggende che l'artista racconta su tela utilizzando il pennello con la stessa maestria con la quale un buon narratore userebbe la penna. «Le creature gamberdottiane - ha scritto di lui il professor Adolfo Giuliani - si inquadrano in una sorta di continuità storica dell'uomo, che, senza mai perdere di vista le istanze contemporanee, sia garante di una comunicazione mai interrotta col passato e aperta a suggestive ipotesi di dialogo futuro». Secondo il critico Corrado Marsan, nella pittura di Nicola Gamberdotti si coglie la legge, inalterabile, della "reversibilità del reale"; tanto del reale nel suo specifico quanto dell'allusivo e illusivo "reale immaginario".

Nino D'Antonio (2003)

... Un processo lungo, per molti aspetti esasperante, che viene portato avanti proprio utilizzando gli strumenti più tipici dell'acquaforte, dalla puntasecca al raschietto. Gli esiti, di inconfondibile fisionomia, sono tra i più intriganti suggestivi delle ultime stagioni, e certamente costituiscono una felice invenzione di Nicola Gamberdotti. Il quale, in quanto a contenuti, ha popolato le sue opere di eroi, miti e leggende variamente ispirate alla storia di ogni tempo e di ogni luogo: dall'armata Brancaleone al mondo classico, dall'età dei cavalieri e dei castelli alle corti rinascimentali. E poi l'inferno di Dante, interpretato da venti stupefacenti tavole, e il mondo del circo e ancora quello di Don Chisciotte, fino ai più recenti cicli a mezza strada tra lucido e fiabesco: *I Mangioni*, *I Proverbi*, *I Frati*, *Le Carte da gioco*, *Il Gatto con gli stivali*, *La Principessa sul pisello*. Un mondo di straordinaria immaginazione reso attraverso una folla di meccanismi e di personaggi, la cui matrice ha la freschezza delle fantasie infantili e l'ironia della maturità.

Donato Conenna (2002)

Si fa presto a dire surrealismo. Certo, liquidare il caso Gamberdotti, con una bella etichetta: surrealista — trattare con cura (uomini, armi, bagagli provenienti dagli spazi siderei del nostro onirico quotidiano, tecniche e verità del sogno, simbologie del mito) è cosa facile. Tanto più che impressionante è la tecnica con la quale queste narrazioni sono tramate e meravigliante è il ricorso ad una continua ironia narrativa, per cui il gesto descritto risulta per mano del surrealista napoletano già analisi dissacrante del gesto formale. Il dipintore, per intenderci, non solo descrive situazioni impossibili nel tempo e nel luogo ma ne offre una sorta di traslato ironico, ove i primi a trarne vantaggio dalla versione seriosa sono proprio i personaggi e i luoghi immaginati.

E qui viene d'obbligo, aumentando così il carico interrogativo che ci accompagna, dire quanto sia segnale di maturità culturale il raccontare in chiave di non voluta epicità questa sorta di *chanson des gestes* di uomini e di cose che dopo un defaticante viaggio indietro nel tempo, raggiungano la tela, terra promessa (alle loro gesta serie, appunto) e che qui vi trovino, meraviglia delle meraviglie, i resti di altre "civiltà divenute" con lo scorrere del calendario.

Ed il viaggiatore di cose d'arte ha certo seguito, sin dagli anni Sessanta, il giovane artista di nome Nicola Gamberdotti, per meglio sapere come avviene, quando avviene e perché avviene questo *transfert* nelle ucronie e nelle utopie dell'accidentato circostante simbologico. La risposta che ne ha avuto è stata illuminante certo, ma non tanto da accendere la luce su tutto il camminamento dell'operazione artistica, che in Gamberdotti ha dei tratti di superficie ma anche dei camminamenti sotterranei che l'artista compie ogni giorno nella sua "isola di terra" mentale, per raggiungere i suoi personaggi.

Per cui il lettore di queste note è invitato cortesemente a soffermarsi con estrema attenzione sulla decriptazione delle opere: questo intramare armi e cavalieri, questo evocare dame e amori, questo offrire a esseri e oggetti la ieratica epopea dell'istrionismo. Niente da più chiaro che il silenzio della storia. Ci piace quindi ancora pensare al giovane dipintore, che

vive normalmente le crisi e le delizie del nostro reale quotidiano, e che  
asla il vissuto *in illo atempore*, disseminandone le icone lungo itinerari di  
terre lontanissime, dietro l'angolo del nostro inconscio.

Ma è giusto dire che l'atmosfera storica che si respira nelle tele di  
Gambedotti conduce i comprimari e le oggettazioni posti sulla scena a  
recitare un giuoco delle parti, come una sorta di commedia ispirata dalle  
parole di un certo André Breton, quasi che gli astanti, come una quinta  
colonna, si possano alfine ritrovare, oltrefrontiera, nei territori occupati  
con le armi dalla fantasia. "*Siate realisti, cercate l'impossibile*". Si dice già  
nel "Primo manifesto surrealista". 1925. Scusate il ritardo.

Su il volume: "Ricambio generazionale. Dopo il Novecento" - Mediapolis Editori 2002

